CAMERA DEI DEPUTATI N. 797

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato ALPINI

Presentata il 9 novembre 1983

Istituzione degli Istituti regionali per la ricerca tecnologica

ONOREVOLI COLLEGHI ! — L'industria italiana soffre di insufficiente qualificazione tecnologica, e il divario che ci separa dai paesi a tecnologia avanzata tende ad accentuarsi sempre più, con conseguenze gravissime sulla bilancia dei pagamenti con l'estero

Un dato inquietante emerge dall'esame delle statistiche sulle importazioni ed esportazioni dei prodotti dell'industria manifatturiera Consideriamo, a titolo di esempio, i tipi e le quantità di prodotti chimici, farmaceutici, siderurgici (la maggior parte dei quali non sono prodotti sofisticati), che ogni anno vengono importati in Italia, e facciamo riferimento al 1981, che è l'anno più recente per il quale sono disponibili statistiche consolidate

In quell'anno, sono state importate milioni di tonnellate di prodotti che avrebbero potuto essere agevolmente preparati dalle industrie nazionali, pubbliche e private

A titolo esemplificativo, citiamo le 1 100 000 tonnellate di polimeri e resine importati, le 250 000 tonnellate di leghe di ferro, le 70 000 tonnellate di pigmenti, coloranti e vernici, le 9 000 tonnellate di antibiotici, le 2 000 tonnellate di vitamine e provitamine, le 500 000 tonnellate di zolfo, le 450 000 tonnellate di ammoniaca, le 110 000 tonnellate di benzene, le 30 000 tonnellate di prodotti eterociclici, le 100 mila tonnellate di acrilonitrile, le 50 000 tonnellate di dimetiltereftalato, ma l'elenco comprende anche acidi, alcoli, eteri, esteri, aldeidi, chetoni, ammine, ammidi, e si potrebbe continuare

È evidente che in Italia, oltre ad una politica rinunciataria da parte delle im-

prese, pubbliche e private, abbiamo una carenza di fondo, che riguarda l'acquisizione dei *know-how* (conoscenze tecnologiche).

La nostra ricerca, pubblica e privata, non riesce a tenere il passo con quella degli altri paesi, con qualche eccezione prevalentemente nell'industria privata.

Tuttavia lo Stato, in qualche modo, interviene a sostegno della ricerca tecnologica, da un lato con i finanziamenti a tasso agevolato e a fondo perduto alle industrie pubbliche e private, dall'altro col finanziamento diretto della ricerca pubblica.

Questi finanziamenti non sono al livello dei finanziamenti degli Stati a tecnologia avanzata, perché a malapena si sfiora l'1 per cento del prodotto industriale lordo ma, pure, costituiscono una ingente somma di pubblico denaro.

Purtroppo le strutture attuali non consentono il ritorno delle somme che lo Stato investe nella ricerca, come i dati sulle importazioni, prima richiamati, chiaramente dimostrano.

I famosi progetti finalizzati del Consiglio nazionale delle ricerche che avrebbero dovuto fornire in tempi brevi alle industrie le tecnologie mancanti, si stanno rivelando solo una fonte di spreco di denaro, perché la disseminazione delle iniziative di uno stesso progetto di ricerca su tutto il territorio nazionale, con sovvenzioni a un numero incredibile di laboratori universitari e di enti esterni, si è dimostrata non funzionale, oltreché praticamente non gestibile.

Leggiamo in *La chimica e l'industria* del novembre 1981 la considerazione del direttore del progetto « chimica fine e secondaria »: l'estrema farraginosità dei meccanismi burocratici richiesti dalla normativa, le difficoltà legislative di inserimento nel progetto di giovani ricercatori, la estrema frammentazione del lavoro, hanno portato sì, ad un aumento degli scambi culturali con l'estero, con partecipazione a riunioni e convegni, alla presentazione di numerose pubblicazioni, ma i brevetti depositati si contano sulle dita di una mano, e quanti di questi stessi sono stati attuati industrialmente ?

Nella nostra epoca, per avere risultati innovativi nella ricerca tecnologica, non basta soltanto avere idee nuove e fondi spropositati a disposizione, ma è essenziale, indispensabile, che il lavoro di ricerca sia organizzato.

E l'organizzazione presuppone strutture idonee, tali da consentire il lavoro di gruppi, condizione essenziale oggi per lo ottenimento di risultati.

All'estero, per iniziativa dei singoli governi, o di privati, queste « strutture idonee » esistono, talvolta da oltre un secolo. Basti pensare al prestigioso Massachusetts Institute of Technology, il famoso M.I.T., che opera dal 1861, con lo scopo istituzionale dell'« *advancement, development and practical application of science, in connection with arts, manufacture and commerce* » (avanzamento, sviluppo e applicazione pratica della scienza, in connessione con le arti, l'artigianato e il commercio), ma anche ai Laboratori regionali dell'*Agriculture Department* americano, al francese *Institut française du petrole*, al *Battelle Institut* che opera in Svizzera e in Germania, e a tanti, tanti altri.

Si ritiene che – anche in Italia – i fondi che lo Stato assegna alla ricerca tecnologica debbano essere utilizzati nel modo migliore, indirizzandoli all'ottenimento di risultati, evitando di mascherare sotto l'etichetta di « spese per la ricerca », la semplice sovvenzione a borsisti e contrattisti o altri, per finalità addestrative.

Si ritiene che sia doveroso e necessario costituire al più presto le strutture idonee ad effettuare la ricerca tecnologica, al qual fine è indirizzata questa proposta di legge, che non intende accendere nuovi capitoli di spesa nel bilancio dello Stato, ma ristrutturare voci già iscritte.

La proposta di legge prevede il concentramento delle risorse oggi disponibili, e di quelle che si acquisiranno in futuro, in appositi Istituti regionali per la ricerca tecnologica, i cui progetti di ricerca

siano indirizzati in campo chimico, tessile, agricolo-alimentare, biologico-sanitario, meccanico-siderurgico, e il cui obiettivo sia l'acquisizione di procedimenti e prodotti, trasferibili su scala industriale.

Oltreché con i fondi iscritti nel bilancio dello Stato, gli Istituti regionali per la ricerca tecnologica potranno essere finanziati con contributi delle regioni e con l'autofinanziamento derivante dalla cessione di brevetti e *know-how* (conoscenze tecnologiche), formula, questa del finanziamento misto, rivelatasi assai efficace nelle iniziative estere.

Si è parlato prima della necessità ed indispensabilità e dell'organizzazione: è quindi essenziale prevedere un coordinamento ed una omogeneizzazione degli indirizzi della ricerca, pur nell'autonomia operativa di ogni singolo Istituto di tecnologia, e questo coordinamento spetta al Ministro per la ricerca scientifica.

L'istituzione degli Istituti regionali per la ricerca tecnologica è indispensabile per superare le carenze che ci separano dai paesi a tecnologia avanzata, e si confida pertanto in una sollecita approvazione della presente proposta di legge.

PROPOSTA DI LEGGE

—

ART. 1.

Entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge vengono istituiti gli Istituti regionali per la ricerca tecnologica, in campo chimico, tessile, agricolo-alimentare, biologico-sanitario, meccanico-siderurgico, con il compito istituzionale di sviluppare procedimenti e prodotti, trasferibili su scala industriale.

ART. 2.

Gli Istituti regionali per la ricerca tecnologica sono finanziati con i fondi attualmente iscritti in bilancio per i progetti finalizzati del Consiglio nazionale delle ricerche e con contributi delle regioni.

Essi possono altresì autofinanziarsi, mediante la cessione di brevetti e di conoscenze tecnologiche applicate.

ART. 3.

L'attività di ricerca e le strutture degli Istituti regionali per la ricerca tecnologica e quanto altro necessario per l'attuazione della presente legge sono determinati con decreto del Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica che coordina l'insieme delle attività di ricerca tecnologica degli Istituti.

ART. 4.

Le risorse, in uomini e dotazioni, attualmente patrimonio del Consiglio nazionale delle ricerche per l'esecuzione dei progetti finalizzati, sono trasferite agli Istituti regionali per la ricerca tecnologica.